

LETTERA APERTA A CRAXI

**S**ignor presidente del Consiglio, col brutto tempo che i meteorologi prevedono c'è da temere, Dio ne scampi, qualche nuovo evento calamitoso, frana, alluvione, straripamento e simili: perché, come Le è noto, il nostro paese è soggetto, per antica incuria, a un grave e accelerato dissesto idrogeologico. Le frane si succedono al ritmo di circa tremila all'anno, negli ultimi due decenni i comuni minacciati da dissesti sono passati dal 37 al 57 per cento del totale, mentre un'urbanizzazione cieca e sregolata ha praticamente impermeabilizzato il 20 per cento del territorio dei maggiori bacini idrografici.

Ai primi d'agosto, quando formò il Suo secondo governo, Lei ebbe a dichiarare di voler impegnare il governo a «colmare le oggettive e spesso gravi carenze della legislazione e dell'azione pubblica in materia di tutela ambientale»: e ricordava tra l'altro il disegno di legge-quadro da tempo giacente all'Camera per la difesa del suolo. Più di quattro mesi sono passati e una bozza di testo che unifica le proposte presentate in passato dai tre maggiori partiti è stata presentata alla stampa giorni fa dalla commissione Lavori Pubblici. Veda dunque di accelerarne l'iter, in modo che Camera e Senato la possano discutere e approvare preferibilmente prima della "staffetta", ad evitare che frani con l'eventuale franare di governo e legislatura.

Ma in Italia non franano solo i versanti collinari e montani, Signor Presidente. Nel centro di Roma (Largo di S. Susanna), proprio là dove si addensano le agenzie turistiche di tutto il mondo, rischia di franare il palazzo ottocentesco dove, ironia della sorte, ha sede il Servizio geologico nazionale. È il servizio di Stato che dovrebbe elaborare i criteri per prevenire e controllare i rischi di frane, alluvione ed erosione, i rischi geologici, sismici e vulcanici, indirizzare l'attività di Regioni e Comuni, insomma coordinare la politica nazionale di difesa del suolo.

E invece il palazzo vacilla pericolosamente, le sue condizioni statiche sono preoccupanti (il Genio Civile sta restaurando le terrazze senza sapere se reggeranno le fondamenta): chiusa la biblioteca, chiuse le preziose collezioni litologiche e paleontologiche, in crisi i laboratori. Da due anni il personale è in agitazione per la propria incolumità e per l'impossibilità di svolgere il proprio lavoro. (Mentre, lì



Bettino Craxi

## Presidente, l'Italia va in pezzi

di Antonio Cederna

accanto, si sono spesi miliardi per trasformare in fortilizio per i servizi segreti il vecchio edificio dell'Istituto Luce).

Non è solo questione di statica, Signor Presidente. Ciò che è indegno di un paese civile è lo stato comatoso in cui versa il Servizio: è composto da appena una trentina di geologi, e il suo bilancio annuale è irrisorio, appena un miliardo. I confronti con l'estero sono umilianti: ha più geologi di Stato un paese come il Ghana; la Norvegia, con una popolazione 14 volte inferiore alla nostra, ne ha 80, la Svezia 200, la Gran Bretagna oltre 600, la Francia più di 800. Quanto al bilancio, la Finlandia spende 12 milioni di dollari all'anno, la Gran Bretagna 25, la Germania orientale 30, la Francia 120. Ha ragione chi, preoccupato dalle sorti dell'Italia, parla di "barbarie geologica".

Saltuarie, Signor Presidente, sono state le premure dei politici. Nel luglio '84 il Senato impegnò il governo a presentare entro sei mesi un disegno di legge per la riorganizzazione e il potenziamento del Servizio geologico. Scaduto il termine, c'è voluta la tragedia di Val di Stava (luglio '85) per spingere il Consiglio dei ministri a presentarlo, ed è tuttora pendente al Senato: esso prevede il trasferimento del Servizio dal ministero dell'Industria (dal quale ancora assurdamente dipende, e che è il responsabile dello sfascio) al ministero dell'Ambiente. E la legge istitutiva di questo ministero (luglio '86) prescrive che il trasferimento avvenga entro tre mesi, con decreto del presidente del Consiglio. Di mesi ne sono passati sei: se sono bene informato, il provvedimento è pronto. Lo firmi, Signor Presidente.

Ecco dunque quel che Le chiediamo: sollecitare il Parlamento a discutere ed approvare entro gennaio-febbraio la legge-quadro per la difesa del suolo, perché in avvenire lo Stato non debba continuare a correre ai ripari rabberciando alla peggio i danni causati dalle catastrofi; provvedere prontamente alla riorganizzazione e al potenziamento del Servizio geologico, garantendogli autonomia e sventando eventuali manovre burocratiche (la peggior calamità, dicono i geologi, è la burocrazia ministeriale); esortare deputati e senatori a predisporre le leggi necessarie all'impiego, secondo precise priorità, dei tremila miliardi che la legge finanziaria stanziava per la difesa del suolo. Ecco un campo d'azione in cui, Signor Presidente, il suo "decisionismo" sarebbe indirizzato a buon fine.